



“Una malattia spaventosa alla quale l’uomo è soggetto e che infetta i suoi organi genitali”.

**La sifilide e le malattie veneree
in Istria nei secoli XVI-XX**

Rino Cigui

Centro di ricerche storiche-Rovigno

Saggio scientifico originale, 2023

RIASSUNTO

Il saggio propone alcuni spunti di riflessione su una delle malattie veneree più diffuse, la sifilide, diventata nell'immaginario collettivo una vera e propria metafora della trasgressione e della vita dissoluta. Documentata in età moderna e contemporanea anche in Istria, la malattia ebbe larga diffusione soprattutto nel corso del XIX secolo in seguito alla decisione del governo austriaco di collocare a Pola la marina da guerra e di avviare la costruzione della ferrovia istriana, due avvenimenti che costituirono i principali focolai dell'infezione.

PAROLE CHIAVE

malattie veneree, sifilide, Istria, Pola, XVI-XX secolo

ABSTRACT

The essay offers some insights into one of the most widespread venereal diseases, syphilis, which has become a true metaphor for transgression and dissolute living in the collective imagination. The disease was documented in modern and contemporary times in Istria and it spread widely, especially during the 19th century as a result of the Austrian government's decision to locate the navy in Pula and to begin construction of the Istrian railway, two events that were major hotbeds of the infection.

KEYWORDS

Venereal diseases, syphilis, Istria, Pula, 16th-20th century

“Quel regalo Paquette l’aveva avuto da un frate conventuale assai dotto che [...]l’aveva avuto da una vecchia contessa che l’aveva avuto da un gesuita il quale, da novizio, l’aveva avuto direttamente da uno dei compagni di Cristoforo Colombo”.
(Voltaire, *Candido, ovvero l’ottimismo*, 1759)

INTRODUZIONE

Le grandi malattie del passato – rileva lo storico della medicina Giorgio Cosmacini - sono state evenienze naturali e sociali di grande rilevanza biologica, psicologica, demografica ed economica che, con il loro bagaglio di ansia e angoscia, hanno generato grandi paure collettive. Se la lebbra dell’Alto Medioevo fu la metafora e il paradigma dell’emarginazione sociale e della morte civile e la peste del Basso Medioevo quella della morte fisica e della paura di morire, la sifilide del Rinascimento rappresentò per certi versi la paura della morte morale divenendo simbolo e modello della malattia peccaminosa e vergognosa¹.

1 G. COSMACINI, *L’arte lunga, storia della medicina dall’antichità ad oggi*, Roma-Bari, 1997, p. 231.

La lue (dal lat. *lues*, epidemia, pestilenza) fu per secoli la regina delle malattie veneree, un primato che negli ultimi decenni le è stato sottratto dalla Sindrome da Immunodeficienza Acquisita (AIDS), una patologia sconcertante e per certi versi ancora misteriosa entrata prepotentemente nella storia medica al principio degli anni Ottanta del secolo scorso². Nei paesi industrializzati, l'incidenza della sifilide iniziò a calare verso la fine del XIX secolo e, nonostante l'aumento registrato dopo la Prima guerra mondiale, una più sostanziale riduzione fu osservata soprattutto nel secondo dopoguerra, grazie anche alla disponibilità di metodi diagnostici efficaci e al trattamento con antibiotici. Di recente, però, in alcuni stati europei e nei paesi in via di sviluppo, l'incidenza della malattia è tornata a farsi preoccupante al punto tale da farne una delle infezioni a trasmissione sessuale con il più alto tasso di mortalità.

Diventata una vera e propria metafora della trasgressione e della vita dissoluta, la "*peste sessuale*", ha scritto Claude Quételet, è stata anche una malattia "culturale",

la plus culturelle de toutes, celle qui a le plus terrorisé la société du XIXe siècle et de la première moitié du XXe, qui a le plus imprégné les discours non seulement de la médecine à une époque où celle-ci avait encore un discours, mais aussi de l'hygiène du travail, de la morale et de la littérature³.

Nel Settecento il grande filosofo e saggista francese François Marie Arouet, conosciuto universalmente con lo pseudonimo di Voltaire, la inserì nel suo *Dictionnaire philosophique (Dizionario filosofico)*, dove, alla voce *Amour (Amore)*, affermò che "la nature a empoisonné dans les trois quarts de la terre les plaisirs de l'amour et les sources de la vie par une maladie épouvantable à laquelle l'homme seul est sujet, et qui n'infecte que chez lui les organes de la génération"⁴.

- 2 Si trattò, scrive Eugenia Tognotti, di "un male misterioso, fino allora sconosciuto e legato al sesso, in grado di seminare il terrore per la rapidità della sua diffusione, per l'impotenza dei medici a curarlo, per la gravità delle sue manifestazioni, per i problemi che poneva sul piano assistenziale; e ancora, per le sue caratteristiche di malattia di lunga durata, insidiosa, degenerante, capace di produrre un intero repertorio di metafore e di tradursi in una colpevolizzazione delle vittime" (E. TOGNOTTI, *L'altra faccia di Venere. La sifilide dalla prima età moderna all'avvento dell'Aids (XV-XX sec.)*, Milano, 2006, p. 24).
- 3 C. QUÉTELET, *Présentation*, in *Peurs et Terreurs face à la Contagion*, a cura di J.P BARDET, P. BOURDALAIS, P. GUILLAUME, F. LEBRUN, C. QUÉTELET, Parigi, 1988, pp. 285. Si veda pure il saggio di P. W. LASOWSKI, *Syphilis et littérature*, pp. 296-313 contenuto nella stessa miscellanea.
- 4 VOLTAIRE, *Dictionnaire philosophique*, 6e ed., tome I e II, Londres, 1767, pp. 19-21. Cfr. R. POZZOLI, *Le malattie sessualmente trasmissibili: una lunga e vecchia storia*, in "Rassegna storico-culturale, Microbiologia Medica", vol. 22, n. 2, Pavia, giugno 2007, p. VII. Il grande filosofo francese dall'alto del suo vivace e arguto spirito razionale non poteva certo attribuirne la causa della malattia agli stravizi in

Per quel che riguarda la genesi dell'infezione Voltaire era convinto della sua origine americana, di cui trattò sia nel suo romanzo filosofico *Candido, ovvero l'ottimismo*, pubblicato nel 1759, sia in un breve racconto che, in forma di metafora, ricordava lo scambio d'infezioni intercorso tra il Vecchio e il Nuovo Mondo. Egli narrò, infatti, la storia di due fratelli, vaiolo e sifilide, che governavano il mondo. Il più anziano, vaiolo, era presente in Europa da secoli e passava la maggior parte del tempo a guastare l'aspetto della gente e a far guerra alla bellezza. Il più giovane, che viveva nelle terre infestate dai serpenti delle Americhe, sferrava "un attacco diretto contro tutto ciò che rendesse la bellezza utile e preziosa". Per cinquemila anni i due fratelli erano rimasti separati, ciascun pago del proprio regno, e fu solo nel XV secolo che decisero di farsi visita viaggiando con la flotta spagnola. Nessuno dei due si pentì dello scambio e, scrisse Voltaire, "da allora, sembrano aver deciso di vivere insieme per sempre"⁵.

L'origine storica della patologia, la "più controversa in tutta la storiografia medica" secondo lo storico Alfred W. Crosby⁶, è stata nel corso del tempo oggetto di un'accesa discussione tra i sostenitori della teoria "americanista", detta anche "colombiana", secondo la quale la malattia sarebbe stata importata in Europa dall'equipaggio di Colombo di ritorno, il 4 marzo 1493, dall'America, e coloro che, al contrario, ritengono che la lue venerea fosse un morbo in qualche modo già presente nel Vecchio Continente⁷. L'impiego delle moderne metodiche di biochimica e biologia molecolare su reperti ossei provenienti dal bacino mediterraneo e il fatto che non si siano trovate finora tracce sicure, antecedenti al XV secolo, dell'esistenza della malattia, sembrerebbe tuttavia avvalorare l'ipotesi americana della patologia, ma non si può neppure escludere con certezza che nel vecchio continente il male fosse già esistito in forma attenuata e che, in un determinato momento storico, un coacervo di fattori sociali ed economici concomitanti facesse sì che il contagio assumesse un aspetto aggressivo e pandemico⁸. L'infezione diventò ben presto un riferimento onnipresente nelle cronache di storici e di medici, i quali tentarono di analizzarla come evento sociale

cui era accusato di essere caduto il genere umano in quanto essa era nata in un luogo dove l'uomo viveva nell'innocenza e da lì si era in seguito diffusa nel Vecchio Continente (https://www.researchgate.net/publication/274036350_RASSEGNA_Storico_culturale).

5 A. NIKIFORUK, *Il quarto cavaliere. Breve storia di epidemie, pestilenze e virus*, Milano, 2008, p. 92.

6 A. W. CROSBY, *Lo scambio colombiano. Conseguenze biologiche e culturali del 1492*, Torino, 1992, p. 105.

7 Per una sintesi del dibattito sull'origine della sifilide si veda E. TOGNOTTI, *op. cit.*, pp. 243-251. Si veda pure G. FALCUCCI, *Un mal muy antiguo. L'associazione tra sifilide e nuovo mondo nella letteratura di viaggio e nella trattatistica medica italiana del Cinquecento*, in *Hostis, hospes. Lo straniero e le ragioni del conflitto*, a cura di Nicoletta di Vita, Napoli, 2020, pp. 173-193.

8 C. DI CICCO, *Storia della sifilide. De Morbo Gallico*, Lulu Press Inc, Raleigh, 2016, p. 43.

ed epidemico di portata internazionale, ponendo l'accento sulla novità della manifestazione e sull'eziologia misteriosa del morbo.

Se la verità sulla genesi della sifilide è ancora tutta da scoprire è fuori dubbio che a veicolarla furono le truppe mercenarie e le ottomila “femine da coito impuro”⁹ che, al seguito del re di Francia Carlo VIII, entrarono in Italia nel settembre 1494 per far valere i diritti francesi sul Regno di Napoli. A Napoli la soldataglia di Carlo VIII si abbandonò a ogni tipo di eccesso, “e la crudel lussuria loro no risparmiava le sacre uergini e le donne principali uergognate piangevano i uituperi usati ne i loro corpi”¹⁰; tuttavia, dopo breve tempo, i francesi furono costretti a lasciare precipitosamente la città perché un'armata spagnola era sbarcata in Sicilia e gli stati italiani guidati da Venezia si stavano organizzando per bloccare la ritirata dell'esercito del re di Francia¹¹. Sembra addirittura che lo stesso Carlo VIII fosse colpito da “un'ardentissima febbre” con manifestazioni cutanee, mentre i suoi mercenari, di ritorno nei loro paesi, vi diffusero il nuovo male.

Come accade sovente quando ci si trova al cospetto di una malattia dal forte impatto emotivo, nessuno volle assumersi la paternità del contagio e i vari popoli gli attribuirono generalmente il nome del loro più odiato nemico. Per i francesi, poiché l'avevano importato dal Regno di Napoli, la nuova affezione fu conosciuta come il *mal de Naples*, laddove per inglesi, tedeschi e italiani, che ne attribuirono la responsabilità alla venuta dei francesi, divenne il *mal francese*. In Portogallo la malattia fu chiamata *morbo castigliano* e in Castiglia *morbo lusitano*, i polacchi non esitarono a chiamarla il *mal di Russia* e i russi il *mal polacco*, mentre in Giappone divenne la *piaga cinese* e in India il *mal portoghese*; gli arabi, infine, sintetizzando il tutto, la denominarono il *mal cristiano*¹².

Il suo nome scientifico e la prima descrizione accurata si dovettero invece al celebre medico veronese Girolamo Fracastoro, autore, nel 1530, del poemetto in esametri latini *Syphilis seu morbus gallicus*, nel quale si racconta la storia di

9 G. COSMACINI, *Le spade di Damocle. Paure e malattie nella storia*, Roma-Bari, 2006, p. 55.

10 *Il fatto d'arme del Tarro fra i principi italiani, et Carlo ottavo re di Francia, insieme con l'assedio di Novara di M. Alessandro Benedetti tradotto per Messer Lodovico Domenichi*, Venezia, 1549, p. 23.

11 A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, vol. I, Bologna, 1863, p. 355. Durante l'assedio di Novara del 1495 perpetrato dall'esercito sforzesco e veneziano il chirurgo militare, Marcello Cumano, testimoniò che “plures armigeri et pedestres ex ebullitione humorum me vidisse attestor pati plures pustulas in facie et per totum corpus, et incipientes communiter sub praeputium vel extra praeputium, sicut granum milii, aut super castaneam (*glandem*), cum aliquali pruritu patientis. Aliquando incipiebat pustula una in modum vesiculae parvae sine dolore, sed cum prurito, fricabant, et inde ulcerabatur, tamquam formica corrosiva (*serpico exedens*), et post aliquot dies incurrebant in angustiis propter dolores in brachiis, cruribus pedibus, cum pustulis magnis [...]”.

12 J. J. MOORE, *Malattie terribili e atroci cure. La storia della medicina attraverso i secoli*, Modena, 2020, p. 66.

un giovane pastorello di nome Sifilo che, avendo offeso il dio Apollo, fu da questi punito con una terribile malattia che ne deturpò irrimediabilmente la bellezza. La prima opera compiuta sull'argomento fu tuttavia il *Libellus de Epidemia, quam vulgo morbum gallicum vocanti*, scritta da Nicolò Leonicensino e stampata a Venezia nel 1497¹³.

Quando il male iniziò a diffondersi il continente europeo era tormentato dalla fame e da altre malattie ed epidemie, che “rinnovavano un circolo vizioso, una spirale senza via d'uscita caratterizzata da malattia e morte, abbandono dei coltivi e degrado ambientale, carestia, denutrizione e indebolimento dei sopravvissuti che diventavano così porte aperte a vecchie e nuove malattie”¹⁴. Il carattere epidemico del *Grande Vaiolo*, come fu subito chiamato, e l'alta contagiosità del morbo era da imputare a fattori naturali quali un'immunodeficienza della popolazione nei confronti del *Treponema pallidum*, l'agente eziologico responsabile del morbo scoperto dai tedeschi Fritz Schaudinn ed Erich Hoffmann nel 1905, e a fattori sociali come la promiscuità, la sporcizia, la circolazione dei soldati e delle meretrici che si spostavano al seguito degli eserciti¹⁵.

La natura venerea della contaminazione fu immediatamente chiara e l'infezione, dopo una fase iniziale caratterizzata da elevata virulenza, durante la quale uccise in tempi relativamente brevi chi ne fosse stato colpito, col tempo mutò fino ad assumere carattere cronicizzante ed endemico, perdendo molta della sua malignità iniziale. La scienza medica si trovò impreparata a un'infezione di tale gravità per la quale non si conosceva alcuna terapia valida.

Il rimedio ritenuto più efficace era il mercurio – sostanza molto tossica – sotto forma di unguento o pomata, rimedio che l'antica medicina araba utilizzava per la cura della lebbra e delle malattie cutanee in genere. Il mercurio, oltre che sotto forma di unguento (frequentemente chiamato “unguento napoletano”), fu impiegato anche sotto forma di fumigazioni, di pozioni, di brodi, di pillole e addirittura di clisteri. L'obiettivo di questo trattamento era quello di riuscire a espellere, attraverso le feci – quasi sempre rese diarroiche dal trattamento – il sudore e la saliva, il “veleno” della malattia¹⁶.

13 U. STEFANUTTI, *Cortigiane in Venezia d'altri tempi*, in *La donna in Venezia*, a cura di Eugenio Musatti, Milano, 2001, p. 281. Cfr. G. CELESTE APOLLONIA, *Sulle tracce del mal francese*, in “Il Lanternino”, a. X, n. 4, Trieste, luglio 1987, pp. 5-9.

14 G. PIGOLI, *I dardi di Apollo. Dalla peste all'AIDS la storia scritta dalle pandemie*, Torino, 2009, p. 100.

15 G. SCARABELLO, *Meretrici. Storia della prostituzione a Venezia tra il XIII e XVIII secolo*, Venezia, 2006, p. 52.

16 L. CAPRINO, *Il farmaco, 7000 anni di storia: dal rimedio empirico alle biotecnologie*, Roma, 2011, p. 159.

Nei secoli successivi tale cura fu, però, oggetto di critiche da parte di alcuni medici illustri, i quali ritenevano che essa inducesse miglioramenti solo apparenti lasciando invece via libera al male di progredire indisturbato¹⁷. Comunque, a distanza di pochi decenni dal suo arrivo, la malattia acquistò connotati talmente epidemici da mettere in allarme le autorità e le istituzioni, che tentarono di disciplinare il meretricio, considerato a ragione uno dei veicoli principali del contagio, anche attraverso il controllo a volte brutale delle prostitute.

È certo e notissimo il fatto che tra pieno e tardo Medioevo – ha scritto di recente Rossella Rinaldi – l'identità della prostituta rimase strettamente agganciata alla *mala fama* e al comportamento *inhonesto*, che, di fatto, divennero dati di identificazione della persona. È altrettanto risaputo che il concetto di *honestas* esprime in modo peculiare, tra gli altri requisiti, la rettitudine morale ai livelli alti e medio-alti della società, a salvaguardia dell'*honor* delle donne e prima ancora degli uomini e delle famiglie d'appartenenza. Il comportamento "criminale", bollato come tale dalla giustizia del tempo, consisteva essenzialmente nella trasgressione delle regole vigenti all'interno della comunità. Nel caso del meretricio, le norme relative agli spazi, alla residenza e alla mobilità delle donne accusate o sospette, più di rado estese agli uomini, ebbero dovunque una funzione determinante, costituendo le coordinate di riferimento della politica di controllo¹⁸.

Di conseguenza il morbo portò alla condanna di questa categoria sociale, considerata ricettacolo di tutti i mali, una categoria che sebbene fosse stata sempre disprezzata e oltraggiata fu, allo stesso tempo, tollerata se non addirittura favorita. "La donna pubblica – aveva scritto S. Tommaso d'Aquino nel *De Regime Principum* – è nella società ciò che la cloaca è nel palazzo: togli la cloaca e l'intero palazzo ne sarà infettato"¹⁹.

"MAL FRANZOSO" E PROSTITUZIONE A VENEZIA

Nell'ultimo decennio del Quattrocento anche Venezia si trovò investita dal *mal franzoso*. Nel 1496 il cronista e storico Marin Sanudo accennò nei suoi

17 N. E. VANZAN MARCHINI, *I mali e i rimedi della Serenissima*, Venezia, 1995, p. 281.

18 R. RINALDI, *Meretricio, giustizia, genere (secc. XIII-XV). I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV* (a cura di Didier Lett), École Française de Rome, Roma, 2021 (<https://books.openedition.org/efr/11473?lang=it>).

19 D. DANNA, *Visioni e politiche sulla prostituzione*, in "Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici dell'Università di Milano", n. 10, Milano, 2004, p. 5.

Diarii alla nuova infezione, fornendo una minuziosa descrizione dei fenomeni caratteristici di tale flagello:

Luglio 1496. Nota che, per influxi celesti, da anni 2 in qua, zoè da poi la venuta de' francesi in Italia [...] come in Grecia, Spagna et quasi per tutto il mondo è dilatado. Et de natura è che debellita li membri, le mane e piedi in specie di gotte, et fa alcune pustule et vesciche tumide, enfiade per tuta la persona, e sul volto, con febre e dolori artetici, che fa tuta la codega piena e coperta di broze su la faza fino ai ochii, come fanno varuole, a le femine tutte le coxe fino alla natura, in tanto fastidio che tal paziente chiamavano la morte. Et comenza ditto mal a le parte pudiche prima, et nel coyto è contagioso, altramente no. Dictur etiam puti l'hano. Dura a variar longamente, et a conclusive spurzizzimo mal, tamen pochi ne more. El qual mal, licet molti dicono sia venuto da francesi, tamen l'horo etiam l'hanno da anni 2 in qua abuto, et lo chiamano mal italiano²⁰.

Vista la natura del male, la Serenissima cercò, a dire il vero con poca fortuna, di concentrare le numerose “femmine pubbliche” allora operanti in luoghi pre-stabiliti, emarginandole dagli spazi molto frequentati²¹. Venezia fu senza dubbio una delle realtà politiche che maggiormente cercò di monitorare la prostituzione, un fenomeno molto diffuso e sostanzialmente tollerato, ammesso per evitare disordini più gravi e normalmente tassato (il *dacium meretricium* divenne effettivamente un cespite molto importante per le finanze comunali e statali). In effetti, afferma Nelli-Elena Vanzan Marchini, la sua approvazione da parte dello stato non fu interpretata come l'accettazione di un peccato, “ma come risorsa della società e bisogno dei sudditi. Un bisogno cui si ritenne di dover dare risposte istituzionali, il che comportò l'implicito riconoscimento alle meretrici di una funzione sociale e di un ruolo professionale”²².

Che lo stato, nonostante la tolleranza, non fosse particolarmente tenero col più antico mestiere del mondo è comprovato da un'imposta straordinaria pensata nel 1514 dal Provveditore all'Arsenale, Girolamo Contarini, il quale, dal momento che “l'arsenal se amuniva et erra necessario a farlo cavar [...]”, propose per mancanza del denaro indispensabile di “tansar tutte le putane”²³; inoltre, nel

20 M. SANUDO, *I diarii*, vol. I, Venezia, 1879-1903 (a cura di Federico Stefani et altri), coll. 233-234.

21 P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, vol. II, Trieste, 1973, p. 458. Alle prostitute era riservato lo spazio che andava “dal vecchio confine del Castelletto a San Matteo di Rialto e delle Carampane a San Cassiano [...]”.

22 N. E. VANZAN MARCHINI, *Venezia, luoghi di paure e di voluttà*, Venezia, 2005, pp. 151-153. “Ma è da credere che, per ragioni sanitarie e per combattere gli amori innaturali, sia stata concessa alla prostituzione così ampia tolleranza dalla Repubblica [...]” (P. MOLMENTI, *op. cit.*, p. 459)

23 L. MENETTO - G. ZENNARO, *Storia del malcostume a Venezia nei secoli XVI e XVII*, Abano Terme, 1987, p. 17.

1539 il Consiglio dei Dieci emanò una direttiva tesa a sfrattare da Venezia tutte le meretrici forestiere che si trovassero in città da più di due anni. Nel XVII secolo il loro numero era cresciuto a tal punto che non bastarono gli innumerevoli decreti del Senato volti ad arginare il fenomeno e, nel 1666, il Magistrato alla Sanità fu costretto a emanare una disposizione la quale proibiva a meretrici e cortigiane di

andar in ciascheduna delle Chiese o Scole (...) ne possino andar la Settimana Santa e il Zobia Santo nella Chiesa di San Marco e nella Piazza e altre Chiese o luochi ove hanno da andar e passar le Processioni delle Scuole (...) non potendo andar né per terra né per barca passeggiando, sotto pena contrafacendo de ducati cento per cadauna d'esse²⁴.

Tale proibizione, volta a porre un freno alla pratica dell'adescamento, si rese assolutamente necessaria, poiché il loro comportamento si era fatto così disinvolto che

posto da parte ogni riserbo, pubblicamente andavano per le strade e le chiese ed altre sì ben ornate e vestite, che talvolta le nobili e le cittadine non si distinguevano da esse nell'abbigliamento e non solo i forestieri, ma gli abitanti stessi di Venezia non conoscevano quali fossero le buone e quali le tristi²⁵.

L'estrema libertà sessuale che vigeva nella città di S. Marco e la conseguente diffusione della sifilide fu testimoniata nel 1680 dal viaggiatore francese

24 I. CACCIAVILLANI, *La sanità pubblica nell'ordinamento veneziano*, Limena, 2010, p. 48. Ad ogni modo, fin dal 1617 le autorità ordinarono "che nell'avvenire sia in tutto e per tutto proibito alle pubbliche meretrici l'andar in barca per questa città gi' giorno né di notte in maschera né prive di maschera con batticopa de felzi alti o bassi né meno andar in qual si voglia abito alle feste o nozze di persone nobili e di onesta vita ovvero alle sagre, feste, balli di villa, nelle chiese ed alle fiere ed altri luoghi pubblici delle città, terre e luochi dello Stato Nostro in carrozza o in altra maniera. E di più sia assolutamente vietato il permettere che nelle sue case siano fatti giochi di carte, dadi né altro in pena, contraffacendo in tutto o in parte a quanto è predetto, di anni 5 di prigione, di più essergli tagliato il naso e l'orecchie fra le due colonne di S. Marco per il Ministro di giustizia ovvero poste in berlina e frustate da S. Marco a Rialto. E restando absenti di perpetuo bando di tutte le terre e luoghi del Dominio Nostro fra il Menzo e Quarner [...]" (*Ordini dell'eccellentissimi signori esecutori contra la biastemma detti dall'Eccelso Consiglio di X in esecuzione de leggi del suddetto eccelso Consiglio commesse al loro Tribunale in materia delle meretrici, Adi 3 maggio 1617 pubblicati sopra le scalde de S. Marco e de Rialto*, in A. PILOT, *Di quel che non accadde a ser Vincenzo Gussoni e alla sua amica*, in "Pagine Istriane", n. 10-11, Capodistria, ottobre-novembre 1911, pp. 218-219). Cfr. F. GIORGETTI, *La storia della malattia*, Romagnano al Monte, 2019.

25 Q. MIRTI DELLA VALLE, *Prostituzione*, in *Digesto italiano: enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, vol. XIX, Torino, 1925, pp. 827-851. L'atteggiamento disinvolto delle prostitute veneziane fu descritto già nel XV secolo dal viaggiatore Pietro Casola, il quale riferì che "esse donne venetiane se forzano quanto pono in pubblico, precipue le belle, di mostrare il petto, dico le mamelle e le spalle, intantoché più volte vedendole me sono meravigliato che li panni non ghe siano cascati dal dosso" (U. STEFANUTTI, *op. cit.*, p. 276).

Alexandre Toussaint Limojon de St. Didier, il quale rimarcò come “in una simile licenziosità e in una tanto diffusa corruzione” non c’era da meravigliarsi se la malattia, che solitamente accompagnava questi vizi, fosse presente non solo tra le cortigiane, ma anche tra le donne maritate, comprese le nobildonne e le plebee.

E la raison est – asseriva il St. Didier – que comme non seulement la jeunesse, mais aussi les Nobles mariés, sont presque tous également plongés dans la débauche, il faut necessairement qu’ils partagent aussi la peine que ce desordre produit, et come les uns ne font non plus de scrupule de faire part à leurs femmes de ce qu’ils prenent ailleurs, quel es autres en font de payer par de semblables presens, les faveurs que le Dames leur accordent, il arrive que la corruption est presque universelle. On peut aisement se persuader par ce que je viens de dire, qu’il n’y a guere de Ville dans l’Europe, où cette maladie soit plus commune²⁶.

Ad ogni modo, il terrore della sifilide, ritenuta “una malattia del corpo e dell’anima, una infermità e una colpa, una bruttura e una vergogna”²⁷, agì fortemente sulla criminalizzazione della prostituzione e sui costumi sessuali, anche perché divenne ormai chiaro che “il complicato edificio di quarantene, cordoni sanitari, disinfezioni, eretto contro le altre malattie contagiose, era del tutto inutile di fronte ad un “virus” capace di sopravvivere solo brevissimamente fuori del corpo umano”²⁸.

Il Settecento e la prima metà dell’Ottocento furono pertanto segnati dalla diffusione sempre più marcata dell’antica paura popolare e sociale verso le prostitute, che si tradusse ancora una volta nel tentativo da parte delle istituzioni di una regolamentazione del meretricio da attuarsi tramite provvedimenti igienico-sanitari e amministrativi ispirati a chiare misure di profilassi sanitaria. Ciononostante, proprio il XIX secolo fu caratterizzato da un’imponente recrudescenza della malattia e da campagne di allarme sociale e di controllo della sessualità, che interessarono anche l’Istria.

26 A. TOUSSAINT LIMOJON DE ST. DIDIER, *La ville et la Republique de Venise*, Paris, 1680, pp. 362-363. “E la ragione sta nel fatto che, siccome non solo la gioventù ma anche i nobili sposati sono quasi tutti egualmente immersi nella dissolutezza, bisogna necessariamente che si scambino gli uni con gli altri la condanna prodotta da tali disordini e giacché gli uni non si fanno scrupoli nel passare alle mogli ciò che contraggono altrove, né gli altri nel ripagare con simili regali i favori che le donne accordano loro, ne deriva che la corruzione è pressoché universale. Ciò si può agevolmente convincere di quanto sto per dire, non c’è città in Europa nella quale questa malattia sia più diffusa”.

27 G. COSMACINI, *Le spade di Damocle* cit., p. 78.

28 E. TOGNOTTI, *op. cit.*, pp. 19-20.

MALATTIE VENEREE E MARETRICIO IN ISTRIA

In un gustoso passo della sua autobiografia Giacomo Casanova racconta come nel corso di un viaggio verso Corfù fosse sbarcato nel porto di Orsera, che visitava per la seconda volta a distanza di un anno, dove fu avvicinato dal medico del posto che gli espresse tutta la sua riconoscenza per essere stato l'inconsapevole fautore del suo benessere.

Lei ha conosciuto la governante di don Gerolamo – si affrettò a informarlo il medico – e partendo le ha lasciato un ricordo amoroso che costei ha trasmesso a un amico, il quale, del tutto ignaro, ne ha fatto omaggio alla moglie. La signora, per pareggiare i conti, l'ha passato a un libertino il quale, a sua volta, lo dispensò con tanta prodigalità che in meno di un mese ho avuto una cinquantina di clienti. I mesi successivi non furono meno proficui, e io prestai le cure a tutti, facendomi ben pagare, naturalmente. Ho ancora qualche paziente, ma fra un mese non ne avrò più, perché la malattia è scomparsa. Comprenderà adesso la gioia che ho provato rivedendola. La sua apparizione mi è sembrata di buon augurio. Posso sperare che si tratterà qui alcuni giorni per rinnovare la sorgente della mia fortuna?²⁹.

A prescindere dalla singolarità dell'episodio, che disegna tuttavia in modo appropriato il processo di trasmissione del morbo, il racconto ci offre l'opportunità di alcune riflessioni sulla presenza delle malattie veneree nella società istriana dal Medioevo alla fine dell'Ottocento e sul ruolo giocato dalla prostituzione nella loro trasmissione.

In Istria la problematica della prostituzione non fu ignorata dagli statuti dei maggiori centri comunali, anche se è arduo affermare che ciò fosse dovuto a una precisa volontà delle autorità veneziane di tutelare le popolazioni contro l'introduzione dei morbi sifilitici. Il fatto stesso che le leggi statutarie fossero state redatte prevalentemente nei secoli che precedettero l'arrivo del contagio in Europa ci induce a credere, come sosteneva Bernardo Schiavuzzi, "che il morbo sifilitico non fosse conosciuto dai compilatori di quelle leggi, e che i rigori delle disposizioni statutarie fossero diretti non già a preservare le popolazioni dal contagio sifilitico, ma bensì dai morbi venerei comuni allora conosciuti"³⁰.

29 G. G. CASANOVA, *Memorie scritte da lui medesimo*, Milano, 1988, p. 203.

30 B. SCHIAVUZZI, *Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (AMSI)", vol. IX, Parenzo, 1892, p. 398; R. CIGUI, *Una testimonianza del "mal francese" nell'Istria di fine Ottocento*, in "La Ricerca", n. 65, Rovigno, 2014, p. 8.

Il tenore delle disposizioni contenute negli statuti dell'epoca non lascia dubbi circa le reali intenzioni dei compilatori, che avevano certamente a cuore il controllo delle più comuni malattie veneree ma anche lo scopo morale di limitare entro confini ristrettissimi una piaga che, secondo il parere del tempo, "abbruttiva l'individuo e frenava i vincoli famigliari".

Essendo le meretrici il dishonore e biasimo del sesso femminile – recitava lo statuto secentesco di Orsera - non è perciò conveniente che frà le pudiche ed onorate donne habbino comercio veruno. Prohibemo perciò che non sia meretrice alcuna la qual sia publica, che ardischi habitare in questo Nostro Castello d'Orsara, ne vicino a quello, sotto pena di ducati 50 per la prima volta, e per la seconda della frusta ed altro ad arbitrio Nostro. Nell'istessa pena pecuniaria incorrerà qualunque pigionerà o in qualsivoglia modo darà casa o camara o altra habitatione di qualsivoglia sorte a donne di simil sorte³¹.

Anche lo statuto di Rovigno proibiva alle meretrici la dimora in città, dovendo esse abitare in luoghi remoti e separati dalle altre abitazioni, ed erano multati con cento soldi i cittadini che avessero dato loro alloggio³². Un'analoga prescrizione si trova nello statuto di Pola del 1431, il quale ordinava che

nulla meretrix publica non debeat nec possit habitare in aliqua vicinanta set expellatur de domo predicta, et nullus audeat eam tenere in aliqua domo sua, si sciverit, et hoc sub poena soldorum quadraginta parvorum; cuius poenae medietas sit accusatotis, et alia medietas Communis. Et nihilominus, si contrafecerit, expellatur de domo praedicta; et si dictus patronus diceret se nescire, affirmet suo sacramento, aliter solvat dictam poenam, si iurare noluerit³³.

A Fiume le prostitute e le ruffiane dovevano stare

fuori delle strade pubbliche e non possano abitare nelle case poste in quelle strade stesse, ma debbano stare nei luoghi appartati presso le mura della Terra di

31 J. JELINČIĆ, *Statuto del castello di Orsera con cenno particolare alle caratteristiche linguistiche*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)", vol. XLIV, Rovigno, p. 483.

32 B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1977, p. 111 (Collana degli Atti, n. 1).

33 *Statuta Communis Polae-Statut Općine Pulske*, Povijesni Muzej Istre, Pola, 2000, pp. 160-161. "Item, che niuna meretrice pubblica non debba, ne possa abitar in alcuna vicinanza, ma sia scacciata dalla casa predetta, e niun ardischi quella tenere in alcuna sua casa se lo saprà sotto pena del sol. 40, la metà sia del Comun, l'altra dell'accusator, e nientedimeno se contraffarà, ne sia discacciata, e se il padron dirà non saper, affermi con sacramento, altrimenti paghi la detta pena se non vorrà giurare" (*Statuti Municipali della Città di Pola nell'Istria, editi per cura della Direzione del Museo Tergestino di Antichità*, Trieste, 1843, p. 141). Cfr. B. BENUSSI, *Statuto del Comune di Pola*, Parenzo, 1911, pp. 270-271.

Fiume e se saranno trovate ad abitare in altri luoghi siano condannate a 10 lire per ognuna d'esse e siano espulse da quel luogo o abitazione; e se qualche persona affitterà nei detti luoghi proibiti una qualche casa o abitazione o concederà gratis ad esse o alle loro ruffiane, sia condannata a cinque lire ogniqualvolta contravverrà, e della case predette ognuno possa essere accusatore e abbia metà della multa³⁴.

Veglia vietava pure il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione (*lenocinio*) punendo con multe i contravventori, che erano fustigati “a porta Pisana transeundo per plateam usque ad majores portas Civitatis”³⁵, laddove a Montona

si quis leno fuerit [...] masculus frustetur semel super curitorium castris et usque ad portam gualfredi, et bulletur, et ibi cum bulla s. Marci, et bullatus baniatur perpetualiter de Montona, et eius districtu: si vero fuerit femina amputetur ei nasus, et baniatur similiter de Montona et eius districtu³⁶.

Nello statuto quattrocentesco di Duecastelli erano previste pene pecuniarie anche per chi avesse violato una prostituta, quantificabili in *soldos decem parvorum* da versare al comune e altrettanti alla meretrice³⁷; ad Arbe, invece,

lo stupro di una donna *bonae qualitatis* si puniva con 100 perperi (metà al comune, metà alla vittima) e con l'esilio di un anno; quello della prostituta o di una serva si puniva con 12 perperi, mentre la prostituta di un bordello doveva accontentarsi di 6 perperi. Se lo stupratore non era in possibilità di pagare, nel primo caso gli si cavavano gli occhi, nel secondo gli si tagliava la mano e nel terzo lo si frustava e bollava³⁸.

34 *Statutum Terrae Fluminis anno MDXXX-Statut grada Rijeke iz godine 1530.-Statuti concessi al commune di Fiume da Ferdinando I nel MDXXX*, Fiume, 2001, p. 346.

35 G. VASSILICH, *Statuto della città di Veglia*, in “AMSI”, vol. I, fasc. 3-4, Parenzo, 1886, p. 247.

36 I. MILOTIĆ, *Motovunski statut i Odluke općinskog vijeća Motovuna*, Montona, 2016, p. 124. Per il reato di lenocinio lo statuto di Orsera prevedeva che “Chi sarà mezzano, o mezzana o ruffiana, et inqualsivoglia modo dara aiuto o consiglio per effettuazione d'alcun delli sopradetti libidinosi delitti, se sarà huomo, sia punito con le medesime pene del delinquente principale, se sarà donna, sarà punita con pena della frusta, berlina e bandita ad arbitrio Nostro” (J. JELINČIĆ, *Statuto cit.*, p. 470).

37 J. JELINČIĆ-N. LONZA, *Statuta Communis Duorum Castrorum-Statut Dvigradske općine. Početak 15. Stoljeća*, Pisino-Canfanaro, 2007, p. 210.

38 L. MARGETIĆ, *Lo Statuto d'Arbe*, in “ACRSR”, vol. XXX, Trieste-Rovigno, 2000, p. 52. Vedi anche L. MARGETIĆ, *Lo statuto di Arbe*, Trieste-Rovigno, 2001, p. 173 (Collana degli Atti, n. 19). “Qualunque per forza conoscerà alcuna meretrice, la qual pubblicamente tenga bordello, paghi perperi sei per pena, et se non potrà pagar tal pena, sia frustato e bollato [...]”.

Ben più severe erano le pene contemplate per il reato di sodomia, uno dei peccati carnali più odiati e perseguiti, considerato dalle autorità veneziane un *abominabile et detestandum vicium*³⁹. Gli strali della Dominante si abbatterono senza pietà sui praticanti questo malcostume, i quali venivano per lo più decapitati e quindi bruciati, non essendo passata una proposta per la quale si intendeva bruciarli vivi. L'esecuzione dei sodomiti avveniva secondo una consuetudine molto radicata nelle società del passato, consistente nella "spettacolarizzazione della pena", una prassi che aveva il duplice scopo di essere infamante per chi la subiva, ma soprattutto un forte deterrente per coloro i quali vi assistevano. Ne consegue che anche negli statuti istriani, di chiara ispirazione veneziana, non potevano mancare pene severissime per chi si macchiava di quest'orrendo crimine, che rientrava tra i delitti pubblici (*malefici*) per i quali s'infliggevano pene afflittive ossia corporali.

Lo statuto di Albona del 1341 e di Fianona del 1438 ordinava, infatti,

quod si quis habuerit rem cum homine id est supponendo hominem sicut feminam et ille qui uoluntarie se in locum femine posuerit id est ut alius ipsum supponat quoadmodum fatiunt sodomite contra naturam peccando et in fortiam communis predicti peruenerint ducantur ad locum iustitie et ibi ambo igne comburantur taliter quod moriantur et quod de ipsorum corporibus puluis fiat. Item quod si quis peccauerit contra naturam cum aliquo animali uel quocumque alio modo contra naturam supradicta pena puniatur sed si euaserit quod perpetuo sit in banno de predicta pena ignis⁴⁰.

Lo statuto cittanovese del 1402 prevedeva "che ziascheduna persona che cometerà el dito pechado [...] del tuto sia bruxado e la soa zenere dada al vento"⁴¹, mentre quello di Orsera, redatto nel 1609, contemplava per il colpevole la "ignominiosa morte della forca, del fuoco e confiscatione de beni"⁴². A Veglia

39 L. MENETTO-G. ZENNARO, *op. cit.*, p. 14.

40 C. DE FRANCESCHI, *Statuta Communis Albonae*, in "Archeografo Triestino", vol. IV, S. III, Trieste, 1908, pp. 161-162. Cfr. B. STULLI, *Fragment statuta plominske općine*, in "Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazin", vol. XIV, Fiume-Pisino, 1969, p. 36. Gli statuti di Albona e Fianona costituiscono uno dei pochi esempi, se non l'unico, di legislazione istriana in cui è contemplato il reato di "bestialità" o, com'è definito oggi, di *zoerastia* o *zoofilia erotica*, consistente nella perversione dell'istinto sessuale che porta ad avere rapporti con animali. In epoca antica tale atteggiamento è attestato in vari contesti culturali e sociali: ne è un esempio il mito greco di Leda, regina di Sparta, il quale narra che Zeus, invaghitosene, si trasformò in un cigno per sedurla sulle rive del fiume Eurota e, una volta ottenuta la sua attenzione, si accoppiò con lei.

41 L. PARENTIN, *Statuti di Cittanova*, in "AMSI", vol. LXVI (XIX n. s.), Trieste, 1966, p. 195.

42 J. JELINČIĆ, *Statuto cit.*, p. 470.

talem actum nefandum et horrendum committere seu perpetrare cum masculo vel foemina, et deprehensus fuerit, seu per testes idoneos comprobatum fuerit, sive mediante tortura confessus fuerit se commisisse talem actum sodomiticum, tunc per definitivam et judicialem sententiam D.ni Rectoris adjugetur igne cremari, ita quod anima a corpore separetur, ad aliorum exemplum⁴³.

Ad Arbe, infine, chiunque fosse “ritrovato sodomita”, doveva essere “abbruciato col fuoco in tal modo che mora”⁴⁴.

Oltre agli statuti, anche i registri parrocchiali dei defunti, le visite pastorali e le relazioni *ad limina* dei vescovi di Parenzo rappresentano una fonte rilevante circa la presenza di meretrici e della sifilide nel tessuto sociale istriano. Nel registro dei morti di Rovigno, ad esempio, in data 8 giugno 1570 fu annotata la morte della “moglie d(e) Zorzi Fanacho, zovene q(ua)l 8 mesi stete in letto co(n) mal fra(ncese) pigliato dal suo marito a quello che la disse et era da Parenzo”⁴⁵, laddove nel corso della visita pastorale del 1601 eseguita dal vescovo di Parenzo, Giovanni Lippomano, fu ascoltato un teste che parlò esplicitamente della presenza di due meretrici pubbliche a Gimino e del fatto che il pievano del luogo “praticasse” con le due da cui ebbe dei figli, trovandone una che esercitava pure a Visinada⁴⁶.

A Montona, nel 1663, Francesco Scampicchio testimoniò al visitatore Giovanbattista del Giudice come il pievano Fabian Barbo fosse stato condannato “essendo fattosi meretrice publica” con il consenso, a quanto pare, di suo marito, mentre dalla deposizione di Antonio Radovich, canonico di Antignana, veniamo a sapere che nella località svolgeva attività “tal Lucia da Pisin Vecchio, la qual per parola comune è meretrice”⁴⁷. Anche il canonico della cattedrale di Parenzo, Giacomo Morosini, processato dal tribunale di Venezia nel 1663 per aver professato idee luterane e rinnegato la fede cristiana, “menava una vita

43 G. VASSILICH, *op. cit.*, p. 302.

44 L. MARGETIĆ, *op. cit.*, p. 164. Si veda pure L. MARGETIĆ-P. STRČIĆ, *Statut rapske komune iz 14. stoljeća-Statut communis Arbae*, Fiume, 2004, p. 206. “[...] quod si aliquis repertus fuerit sodomita, debeat igne comburi tolitert ut moriatur”.

45 Državni Arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], HR-DAPA-429, *Registro dei defunti di Rovigno 1553-1601*, c. 30 r. Cfr. M DRANDIĆ, *La popolazione di Rovigno nella seconda metà del XVI secolo*, in “ACRSR”, vol. L, Rovigno-Trieste, 2020, p. 35 in nota.

46 G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano e la visita pastorale del 1601 (II parte)*, in “Quaderni Giuliani di Storia”, a. XXXVIII, n. 1-2, Trieste, gennaio-dicembre 2017, pp. 94, 99.

47 Biskupijski Arhiv Poreč [Archivio Vescovile di Parenzo], 2.5 *Vizitacije Giovanbattista del Giudice, Visitationis generalis*, 1663, c. 200 v., 283 v.

scandalosa” e si era fatto una cattiva fama poiché conviveva con una meretrice che “era grauida di lui, e lo disse di sua bocca ppa”⁴⁸.

Nel corso dei secoli la prostituzione si presentò dunque come una piaga molto estesa e di difficile gestione, che impegnò a fondo le autorità governative e sanitarie, poiché era ormai evidente che essa costituiva il principale veicolo di trasmissione della malattia. Per quanto riguarda invece l’eziologia e la natura delle malattie veneree, alla fine del XVIII secolo la distinzione tra le varie infezioni non era ancora del tutto chiarita o almeno non lo era a tutti i medici dell’epoca, per cui si credeva che, essendo tutte della stessa natura e con le stesse modalità di trasmissione, avessero come causa infettiva il virus sifilitico.

Non tutte le malattie veneree erano, comunque, dovute al contatto sessuale: nel 1790, infatti, nella regione montana che circonda Fiume e in alcune aree dell’Istria (Volosca, Laurana, Pisino) si diffuse una malattia contagiosa (*treponematosi endemica*) che il protomedico fiumano Giovan Battista Cambieri (1754-1838) chiamò *morbo di Scherlievo* dal nome della località dove avvennero i primi casi⁴⁹.

Il morbo contagioso apparve nella regione montana che circonda Fiume attorno al 1790 e si diffuse rapidamente da villaggio a villaggio, espandendosi alla fine del XVIII e inizio del XIX secolo, nei villaggi di Scherlievo (Škrljevo), Kukuljanovo, Jelenje, Krasica, Draga, Praputnjak, Fužine, Castua, Delnice ed anche nella città

48 Archivio di Stato di Venezia, S. Ufficio, *Processo contro Giacomo Morosini Vescovo di Parenzo, Sec. XVII, 1663-65*, b. 112. Cfr. A. MICULIAN, *La Riforma protestante in Istria. Giacomo Morosini e la diocesi di Parenzo dal XV al XVII secolo (IV)*, in “ACRSR”, vol. XIII, Trieste-Rovigno, 1982-1983, p. 315.

49 F. GRUBER, *Cambieri i škrljevska bolest: početak venerologije u Rijeci [Cambieri ed il morbo di Scherlievo. Inizio della venereologia a Fiume]*, in “Acta Medico-Historica Adriatica (AMHA)”, vol. 5, n. 2, Fiume, 2007, pp. 223-225. Cfr. A. MUZUR-A. ŠKROBONJA, *Škrljevo Disease: Between Myth and Reality*, in “Croatian Medical Journal”, vol. 45, n. 2, Zagabria, 2004, pp. 226-2; Z. ZUPANIĆ SLAVEC, *The Škrljevo Disease-Endemic Syphilis in the Slovene lands development and spread of the Disease in this Region during the first half of the 19th Century*, Klagenfurt-Ljubljana-Wien, 2005, pp. 24-35. “Nel 1800 – scrisse nel 1845 P. Rayer nel suo *Trattato teorico pratico delle malattie della pelle* (Firenze, p. 191) – si manifestò nei distretti di Scherlievo, Grobnico, di Fiume ecc., una malattia epidemica, la cui origine fu attribuita a quattro marinai che l’avrebbero portata dalla Turchia, altri hanno creduto ch’ella sia stata trasportata nel 1790 di Kukuljanovo da un contadino denominato Kuzmut. Poco tempo dopo il suo ritorno, i di lui genitori ne furono colpiti e la propagarono in seguito in Scherlievo ec. Lo Scherlievo, si propagò con tanta rapidità, nel 1801, nelle province di Fiume, di Buccari, di Vinodol e di Fucini che, in una popolazione di quattordici a quindici mila individui, se ne contavano più di quattromila cinquecento colpiti da questo morbo. Percy e Laurenti assicurano che una commissione di medici nominata nel mese di settembre 1801, trovò più di tredicimila persone affette dalla malattia in una popolazione di trentotto mila. Essa ricomparve nel 1808, e 1809, incrudeli soprattutto nel villaggio di Scherlievo, ove sembra mantenuta dalla poca mondezze degli abitanti delle classi inferiori di popolo, le quali dividono le loro capanne cogli animali domestici”.

di Fiume. Furono colpite intere famiglie: neonati, bambini, giovani, adulti e anziani senza distinzione di sesso [...] ⁵⁰.

Nella ridda di ipotesi circa la natura della contaminazione il dottor Cambieri, che nel frattempo aveva informato dell'infezione il prof. Johan Peter Frank, l'Accademia di Medicina di Parigi e il responsabile sanitario dell'Armata francese delle provincie Illiriche, Bagnerieson ⁵¹, intuì trattarsi di una particolare forma di sifilide endemica che differenziò da quella più specificatamente venerea, in quanto nei pazienti non furono notati i segni tipici del contagio sessuale giacché la sintomatologia iniziava

con violente cefalee e dolori osteocopi, prevalentemente notturni, localizzati ai quattro arti ed alla colonna vertebrale; dopo questa prima fase, della durata di circa tre settimane, i dolori osteocopi si attenuavano ed iniziava l'interessamento di tutto il cavo oro-faringeo con formazione di estese ulcerazioni che arrivavano fino alla distruzione del velo pendulo, delle tonsille e delle ossa nasali interessando anche la cute del volto e conferendo al soggetto un aspetto mostruoso. Erano inoltre frequentemente presenti manifestazioni cutanee eritemato-papulose, localizzate prevalentemente al tronco ed al capo [...] ⁵².

La paura che il morbo si diffondesse in modo incontrollato fu tale che, nel 1815, l'I. R. Commissariato Distrettuale di Albona emanò un "Avviso" con il quale si avvertiva che l'I. R. Capitanato Circolare aveva ritenuto necessario proibire il matrimonio "frà quelle persone le quali s'attrovano attaccate da un tal male [...] e che d'ora in poi nessuno d'ambi li sessi sarà congiunto in matrimonio

50 F. GRUBER, *op. cit.*, p. 222. "Gli abitanti di Scherlievo pretendono che questa malattia sia stata colà portata nel 1790 da quattro Marinari che avevano seco due donne, e che provenivano dalla Guerra di Turchia. Ignorasi se tutti quelli individui ne fossero infetti, ma ciò che si è certo e che poco tempo dopo la malattia si diffuse nei distretti di *Scherlievo* di *Gromnico*, di *Fiume*, di *Buccari*, e tutto il lungo della costa marittima fino a Novi. La malattia comunicavasi per contatto mediato, ed immediato, coabitando con le persone infette, usando dei medesimi vestimenti, e dei medesimi utensili. La mancanza di proprietà, la ristrettezza delle abitazioni, nonché il cattivo nutrimento n'accelerò e favorì tanto rapidamente lo sviluppo, che mosse l'attenzione del Governo Austriaco, il quale nel 1800 nominò una Commissione per giudicare del vero carattere della malattia" (*Nuovi Commentarj di medicina e di chirurgia pubblicati dalli signori Valeriano Luigi Guerra Consigliere di S.M.I.R.A. Cesare Ruggieri e Floriano Caldani Professori P.O. di Medicina e di Chirurgia nella Imperiale Regia Università di Padova ec.*, Anno MDCCCXVIII Semestre secondo, Padova 1818, pp. 526-527). Secondo quanto affermava il dott. Gian Battista Cubich, a Veglia gli isolani contrassero il morbo proprio dai vicini del litorale (R. MATEJČIĆ, *Le condizioni sanitarie sull'isola di Veglia (1874)*, in "ACRSR", vol. XVII, Trieste-Rovigno, 1986-1987, p. 363.

51 A. MUZUR, *Nezavršena povijest medicine u Rijeci: priča o gradu, ljudima i profesiji*, Fiume, 2013, p. 51.

52 G. GENTILI, *Lo "Skrilievo: il male di Fiume (nota preliminare)*, in "Atti del XXXII Congresso nazionale della Società Italiana di Storia della Medicina", Padova, 1987, pp. 318-319.

se non farà constare con autentici medici certificati la loro perfetta salute”⁵³, mentre nel 1818 lo stesso Capitanato Circolare suggerì che essendo la malattia non sufficientemente nota a tutti i medici e chirurghi perché confinata nel solo Circolo di Fiume, era necessario preparare per gli Ufficiali di sanità

un’istruzione indicante i sintomi principali sì del principio che sul progresso del morbo, perché essi possano non confonderlo con altre malattie analoghe in apparenza, ma d’indole tutta diversa, onde non avvenga che aggravando di spese gli ospitali di Fiume con soggetti che non appartengono, corrino essi il doppio pericolo di essere attaccati anche dal nuovo male⁵⁴.

In tutto il territorio colpito dal contagio furono eseguite oltre centoventimila visite sistematiche e fu sottoposto a controllo il novantesette per cento della popolazione, laddove quattromila malati furono ospedalizzati, il che, per il servizio sanitario dell’epoca, rappresentò un grande successo⁵⁵.

I FOCOLAI D’INFEZIONE NEL XIX SECOLO

Al principiare del XIX secolo la convinzione che l’infezione sifilitica fosse ormai radicata tra la popolazione rurale della penisola istriana trovò conferma nella Sovrana Risoluzione del 16 aprile 1807, in base alla quale le spese di cura “per gli ammalati appartenenti alla classe dei villici affetti da sifilide di ambi i sessi, sempreché tali ammalati siano affatto privi di mezzi”, erano sostenute per due terzi dall’Erario Camerale e per un terzo dalle Signorie cui essi appartenevano⁵⁶.

53 DAPA, HR-DAPA-25, *Kotarski komesarijat u Labinu- Commissariato Distrettuale di Albona (1814-1849)*, b. 2. *Imperial Reg. Commissariato Distrettuale di Albona. Avviso, li 24 Fb.o 1815*. Cfr. C. PERICIN, *I lachi dell’Albonese: una lotta quotidiana per l’approvvigionamento d’acqua potabile come da documenti d’epoca asburgica*, in “ACRSR”, vol. XXXIX, Rovigno, 2009, p. 574.

54 Archivio di Stato di Trieste (AST), *I. R. Governo del Litorale, Atti Generali (1814-1850)*, b. 546. *Lettera firmata dal medico circolare dott. Cerutti, 25.5.1818*. Un caso di contagio verificatosi a Villa Vorici nel Distretto di Dignano mise in guardia le autorità, che ordinarono al medico distrettuale dott. Benussi “a dovere scrupolosamente visitare i domestici tutti di detto Sudich onde rilevare lo stato loro relativamente a tale infestissima malattia e generalmente commettere a tutti i Medici e Chirurghi del Distretto ad invigilare sopra le persone infette, o gravemente sospette di un simile contagio perché sotto sicura scorta sieno sull’istante tradotte a Fiume, ove gratuitamente verranno assistite e curate”.

55 N. KORIN, *Nekoliko izvadaka iz medicinske povijesti istočne obale jadranskog mora*, in “Pomorski Zbornik”, vol. 10, Fiume, 1972, p. 766.

56 *Atti della Dieta Provinciale Istriana residente a Parenzo, Relazione della Dieta Provinciale del Margraviato dell’Istria sulla gestione della Giunta provinciale dal 28 Marzo 1863 fino al 2 Marzo 1864*, vol. 2, Parenzo 1864, p. 67.

Anche a Pola e nei villaggi del distretto, nel 1820, oltre alla malaria “serpeggiavano fra la popolazione anche malattie venereo-sifilitiche, dono evidente delle guarnigioni militari e dei marinai”⁵⁷, come testimoniarono le disposizioni del Capitanato circolare contenute nel Decreto 2 marzo 1820 con il quale, constatando l’infiltrazione del morbo venereo fra la popolazione “la più rozza ed idiota”, fu ordinato ai commissari politici “di assumere informazioni onde porre i necessari ripari e provvedere alla guarigione degli infetti”⁵⁸. Un nuovo decreto, emanato stavolta dal Commissario di Pola il 20 marzo, fu indirizzato ai medici, chirurghi e ai capovilla del distretto, invitati a fornire informazioni quanto più esaurienti sull’andamento del contagio.

Corrisposero all’invito il dott. De Rossi di Fasana insinuando un ammalato – ci informa Bernardo Schiavuzzi – indi il medico-fisico di Pola dott. Carbicchio partecipava d’aver finora curato tre o quattro persone quali affette di quel morbo e finalmente il dott. Haim riferendo negativamente. Una lista di persone sospette rimette invece il Podestà di Pola, persone che per disposizione dell’i.r. Commissario vengono visitate dal medico distrettuale dott. Francesco Benussi residente a Dignano, il quale ne trova alcune infette e dispone energicamente il necessario⁵⁹.

Ma a giocare un ruolo fondamentale nel processo di contenimento del morbo, secondo le autorità statali, era soprattutto la corretta informazione da parte dei medici distrettuali, i quali dovevano avvertire il popolo “delle fatali conseguenze di si crudele malattia” ponendo l’accento sulle “nocive influenze che la medesima portava sulla stessa generazione”. Altrettanto essenziale era poi la rigorosa sorveglianza dell’autorità locale affinché gli abiti, la biancheria e qualsiasi oggetto appartenuto ai sifilitici fossero diligentemente disinfettati e non venissero messi in vendita; gli stessi medici e chirurghi furono invitati a “purgare i loro strumenti, le lancette per esempio e le siringhe di cui si servivano nel trattamento della malattia”⁶⁰.

Tuttavia, il momento di svolta, anche dal punto di vista sanitario, fu la decisione del governo austriaco di trasferire a Pola la Marina da guerra, un avvenimento di fondamentale importanza che attirò ingenti capitali e lavoratori provenienti

57 B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici sulle istituzioni e vicende sanitarie della città di Pola fino all’anno 1910*, Pola, 1926, p. 30.

58 Id., p. 31.

59 *Ibidem*.

60 *Cenni economico-politici concernenti le epidemie, le epizoozie, le asfissie ecc. di Giovanni Gregorio Petrovich con un appendice contenente tutti i decreti relativi agli oggetti sanitarj emanati dall’anni 1774 al 1830 ad uso degl’impiegati sanitarj, politici, distrettuali ed economici*, vol. I, Trieste, 1834, pp. 36-37.

da altre località trasformando una cittadina di un migliaio di anime in un importante centro militare ed economico.

La migrazione della popolazione, proveniente da svariate parti dell'Impero – rileva Ivana Venier – contribuì ad aumentare la complessità delle relazioni sociali e a far mutare la composizione etnica della città, le sue strutture sociali e occupazionali. L'arrivo dell'esercito segna così l'inizio di importanti mutamenti trasformando energeticamente l'immagine della città. Da una parte, quasi inevitabilmente, l'incremento della popolazione produce una maggiore povertà, l'aumento della criminalità e della prostituzione⁶¹.

Quest'ultima, inevitabilmente, favorì la trasmissione di malattie sessuali, importate in città da un gran numero di meretrici attratte dalla prospettiva di guadagno che l'affluenza di forestieri e militari faceva presagire, contro le quali, ad ogni modo, l'autorità politica adottò pronti e seri interventi. La prostituzione, infatti, praticata su vasta scala e spesso clandestina, rappresentava un serio pericolo per la salute pubblica e “non piccolo scandalo alla popolazione”, ma permetteva di guadagnare alle donne che la praticavano una cifra consistente oscillante tra le duemila e tremila corone annue⁶². Tuttavia, la rapida crescita demografica della città nel secondo Ottocento, associata a una sempre più larga diffusione del meretricio, pose alle autorità austriache sia la questione del controllo sociale della popolazione sia quella prettamente sanitaria⁶³, a cominciare dalla guarnigione di cinquemila soldati di stanza in città, che da gennaio a maggio del 1865 contarono centoquattro infetti.

L'ampia diffusione delle malattie veneree, che in alcuni casi assumevano connotazioni epidemiche, spinse verso una severa regolamentazione del meretricio e della sua speculazione; infatti, con la Legge del 24 Maggio 1885 n. 89 furono previste punizioni per le donne che esercitavano “col loro corpo un mestiere di prostituzione”.

Se donne simili – leggiamo nel paragrafo cinque – 1. ad onta della punizione di polizia continuano il loro mestiere di prostituzione, oppure 2. qualora vengano relative disposizioni di polizia contravvegono alle medesime, oppure 3. esercitano il loro

61 I. VENIER, *Pola: mutamenti di regime e conseguenze nelle relazioni tra città e stato in una piazzaforte militare*, in “Quaderni”, vol. XXIII, Rovigno, 2012, p. 11.

62 I. RUDELIĆ, *Povijest medicine u Južnoj Istri u okviru svjetskih zbivanja*, Pola, 1997, p. 116.

63 Nella rubrica dedicata alla posta dei lettori (freies wort) del settimanale in lingua tedesca *Neptun*, in data 13 gennaio 1872 un medico della marina ricordava i pericoli sanitari rappresentati dalla prostituzione (C. COLLI, *Catalogo analitico della stampa periodica istriana (1871-1879)*, Trieste-Rovigno, 1986, p. 39.

mestiere quantunque sappiano di essere affette di una malattia venerea, oppure 4. cagionano scandalo pubblico, ovvero 5. seducono persone giovanili, saranno da punirsi con arresto rigoroso e precisamente nei casi accennati alle cifre 1 e 2 nella durata di otto giorni fino a tre mesi, nei casi accennati alle cifre 3, 4 e 5 poi nella durata da uno fino a sei mesi.

Le persone di ambedue i sessi, le quali fuori dei casi del paragrafo 512 del Codice penale del 27 maggio 1852 cercano il loro sostentamento dalla prostituzione esercitata da altri come mestiere, sono da punirsi con arresto rigoroso da otto giorni fino a tre mesi⁶⁴.

In effetti, le prostitute, con il loro modo di agire, non solo rappresentavano un chiaro esempio di malcostume, ma fungevano pure da veicolo ideale di trasmissione delle patologie infettive, un pericolo che a Pola fu prontamente recepito dal Capitanato Distrettuale cittadino in occasione della minaccia portata dal vaiolo nel 1872 culminato con l'allontanamento delle donne operanti nelle case di prostituzione prive della "carta di legittimazione", una misura ritenuta doverosa al fine di prevenire "che ne alcuna di queste nella visita settimanale medica venisse trovata infetta (...) "⁶⁵.

La pessima fama di cui godeva in quegli anni la città fu evidenziata pure da un articolo del 1878 apparso sul periodico locale *Il Risorgimento*, il quale, per frenare il contagio, suggeriva di non tenere cameriere femmine nelle birrerie, di far intervenire i capi-contrada negli scandali familiari e di aumentare e disciplinare le case di tolleranza per evitare la prostituzione clandestina⁶⁶. Quanti fossero in realtà i postriboli in funzione all'epoca non è facile a dirsi, giacché il loro numero variò assai di frequente. Sappiamo, comunque, che dalla fine del XIX secolo al termine del primo conflitto mondiale furono aperte a Pola una decina di case pubbliche, anche se furono sette quelle contemporaneamente in funzione⁶⁷.

64 *Manuale delle Leggi e Regolamenti comunali e provinciali nonché delle varie altre Leggi ed Ordinanze ai medesimi attinenti vevoli per la Contea principesca di Gorizia e Gradisca e pel Margraviato d'Istria compilato da Giovanni Waller*, Innsbruck, 1886, pp. 211-212. *Legge del 24 Maggio 1885 n. 89 B. L. I. colla quale si emanano disposizioni sulla ammissibilità della detenzione in case di lavoro forzoso e di correzione, Paragrafo 5.*

65 AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale, Atti Generali (1850-1906)*, b. 326, fasc. 2/42-2. *Protocollo assunto nell'i.r. Ufficio del Capitanato Distrettuale di Pola, Pola 14 giugno 1872.*

66 *Le famiglie illegali, la prostituzione e le sue conseguenze*, in "Il Risorgimento", Pola, 22 settembre 1878. Cfr. C. COLLI, *op. cit.*, p. 162.

67 D. DUKOVSKI, *Istria 'spod ponjave. Povijesni erotikon istarski od kraja 19. do početka 21. stoljeća*, Pola, 2016, p. 285. L'apertura di diversi bordelli a Pola nel secondo Ottocento come pure a Rovigno nei primi anni Venti del Novecento furono la logica conseguenza della crescita urbana verificatisi grazie all'espansione industriale, che aprì nuovi mercati anche alla prostituzione. La "Casa di tolleranza" di Rovigno, guidata da Alice Ghezzi, aveva, al pianoterra, due sale e un salottino, mentre al primo piano vi erano quattro camere, una cucina e una camera per le "propiziatrici". Nel 1925 il bordello passò a Maria Pansa, originaria di

Agli inizi del 1908 erano operative ancora cinque, due site in Via Castropola, due al Clivio Capitolino e una al Clivio Cornelio, ma dopo un'ordinanza tesa a migliorarne la vigilanza ne rimasero in funzione quattro, tutte posizionate in Via Castropola⁶⁸.

Le case di piacere erano commisurate alle capacità finanziarie della piccola e media borghesia cittadina, come pure a quelle della classe operaia. Le prostitute che vi operavano erano reclutate tra quelle immigrate provenienti da tutte le parti della Monarchia o, meno frequentemente, dalle zone rurali circostanti; non di rado esse entravano in conflitto con la clientela, la polizia e pure tra loro, poiché il loro mondo era indissolubilmente legato alla malavita cittadina costituita da ladri, contrabbandieri e criminali di ogni tipo. Le difficoltà incontrate sul lavoro, le violenze verbali e fisiche cui erano sovente esposte, alle quali vanno aggiunte le gravi malattie sessualmente trasmissibili di cui soffrivano, fecero sì che alcune prostitute non fossero in grado di reggere psicologicamente lo stato di perenne tensione, trovando nel suicidio la risposta definitiva ai loro problemi⁶⁹.

A destare la maggiore preoccupazione era però la prostituzione clandestina, molto più economica di quella dei bordelli e perciò più diffusa, coperta da un velo di segretezza che la rendeva molto più pericolosa perché illegale e quindi esente da ogni controllo profilattico da parte dei medici. A praticarla furono principalmente giovani donne disoccupate oppure con un reddito basso (bariste, cameriere, cassiere, serve) provenienti da famiglie povere urbane e rurali, “le quali non altrimenti possono o sanno far fronte ai maggiori dispendi, ed in questa guisa, allettate dal facile guadagno, corrispondono più agevolmente alle esigenze di un progresso falso e malinteso”⁷⁰. Da tale prassi non erano esenti neppure “le fantesche presso famiglie cittadine, perché la fama triste che dal lato dei costumi godeva la città non allettava di certo donne costumate a cercarvi servizi”⁷¹, come, d'altronde, non era raro vedere giovani ragazze vaganti nei dintorni delle fortificazioni dislocate nell'agro poleso con l'intento di adescare i

Paladina in provincia di Bergamo e subito dopo a Santina Trovati, originaria di Desio (DAPA, HR-DAPA-68, *Općina Rovinj-Comune di Rovigno (1918-1943)*, b. 202, fasc. XV/5).

68 L. MOHOROVIĆ, *Putokaz istarske povijesne zbiljnosti. Zdrastvo u prošlosti Labinščine*, Albona, 1995, p. 101.

69 D. DUKOVSKI, *op. cit.*, p. 285. Dal 1900 al 1914 sei prostitute delle case di tolleranza polesi si tolsero la vita. Nell'aprile 1909 a una giovane prostituta ventiquattrenne di Raab (Alta Austria), che svolgeva la professione nella casa di tolleranza in via Clivo Capitolino 15, fu diagnosticata la sifilide dopo essere stata visitata dal dottor Valentin Lucas; sconvolta, tentò di suicidarsi ingerendo del veleno, ma il pronto ricovero nell'ospedale cittadino le salvò la vita.

70 G. BOSSI, *Rapporto sanitario per la città di Pola (1886)*, Pola, 1887, p. 18.

71 B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici cit.*, p. 40.

militari⁷², una consuetudine che la gendarmeria tentò di sopprimere mediante frequenti arresti.

La sciagura rappresentata dal meretricio clandestino e il suo peso nella diffusione delle malattie veneree fu prontamente evidenziata dal dottor Giovanni Bossi, il quale, nel suo *Rapporto sanitario per la città di Pola* del 1886, non mancò di rilevare quanto fosse fondamentale l'intervento delle autorità nel contenimento di una piaga che altrimenti rischiava di farsi in breve tempo "cancrenosa e indelebile".

Se consideriamo quindi che alle malattie veneree contribuiscono i maschi con 1/5, le femmine derivanti da case di tolleranza registrate con 1/5, mentre gli altri 3/5 derivano esclusivamente dal meretricio clandestino, il quale per questa proporzione rappresenta in media il 10%, di tutte le malattie osservate nell'Ospitale, noi ci persuaderemo di leggeri quanto terribili possono addivenire in un non lontano avvenire le conseguenze di questo, continuando su questa misura⁷³.

Combattere la prostituzione clandestina divenne per l'autorità civile e militare una priorità improcrastinabile e una delle misure su si fece affidamento, nonostante le evidenti difficoltà, fu la registrazione e la regolare visita medica di tutte le prostitute illegali. Gli sforzi profusi non sortirono, però, gli effetti desiderati, dal momento che le malattie veneree registrate nell'ospedale civico di Pola, nella prima metà degli anni Ottanta, erano ancora numerose: nel 1883 i casi evidenziati furono 213, cifra che equivaleva al 18% di tutti gli ammalati ricoverati nel nosocomio; l'anno seguente (1884) si attestarono a 171 (il 15% del totale) e a 251 nel 1885 (17.2%), per scendere infine a 142 nel 1886 (15.1%). Circa le forme con cui si presentavano le varie patologie, il dottor Bossi rilevò che queste erano "più ostinate nella prostituzione clandestina così che la media degenza fra questa e la registrata suona 3.1"⁷⁴.

L'aumento dei casi d'infezione sifilitica e venerea mise in allarme anche l'is. r. Capitano Distrettuale, il quale si rivolse al dottor Antonio Barsan, podestà di Pola, rammentandogli "le diverse disposizioni contro la prostituzione prese

72 Un analogo episodio si verificò a Rovigno nel 1925. Il maresciallo dei carabinieri della locale stazione, Giulio Nardi, scrisse un rapporto sull'arresto di due prostitute, Maria Cardinal, figlia illegittima di Luigia nata a Terzo d'Aquilea e Lia Pinzani di Parenzo, entrambe ventiduenne, che alle ore 1.30 di notte furono sorprese nel cortile esterno della caserma "a chiamare a bassa voce nomi di carabinieri che alloggiavano nella caserma stessa all'evidente scopo di adescamento". Si trattava chiaramente di un'infrazione al regolamento sul meretricio, giacché a quell'ora avrebbero dovuto essere nella "Casa di tolleranza" (DAPA, HR-DAPA-68, *Općina Rovinj-Comune di Rovigno (1918-1943)*, b. 203, fasc. XV/8, doc. n. 4401, Rovigno, 23 luglio 1925).

73 G. BOSSI, *op. cit.*, p. 18.

74 *Ibidem*.

dai fattori a ciò chiamati e d'invigilare scrupolosamente affinché l'esecuzione per parte dei medici Dr. Sprocani e Petronio sia fatta con severa esattezza e coscienza"⁷⁵. Nell'ultimo decennio del secolo il numero dei ricoveri crebbe ulteriormente, al punto che tra il 1893 e il 1903 furono ospedalizzati in tutto 4066 individui (media annuale, 369), con il picco di ricoveri raggiunto nel 1896 (433) e nel 1903 (410).

Tabella 1 - Malattie veneree nell'Ospedale di Pola (1893-1903)

ANNO	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901	1902	1903
NUMERO DEI PAZIENTI	395	375	367	433	369	367	376	298	302	374	410

(Fonte: *Sanitäts-Bericht des Österreichischen Küstenlandes, 1893-1894, 1895-1897, 1898-1900, 1901-1903*)

A ogni modo, l'ascesa della prostituzione clandestina fu inarrestabile per tutto il secondo Ottocento e nel triennio 1895-1897, su cinquecentocinquanta meretrici evidenziate nella città dell'Arena, duecentoquarant'otto erano regolarmente registrate e trecentodue esercitavano clandestinamente la professione⁷⁶; anche l'incidenza e la pericolosità delle infezioni veneree si differenziò secondo la categoria, essendo numericamente più rilevante e grave nelle prostitute clandestine, mentre in quelle sottoposte a visite regolari ogni trimestre le malattie assunsero forme decisamente meno invasive⁷⁷.

75 DAPA, HR-DAPA- 40, *Općina Pula - Comune di Pola (1845-1918)*, b. 4. Lettera dell' i. r. Capitano Distrettuale al podestà di Pola Antonio Dr. Bersan, Pola li 24 Ottobre 1888.

76 DAPA, HR-DAPA-56, *Pokrajinsko školsko nadzorništvo za Istru u Puli (Provveditorato agli studi d'Istria in Pola), 1922-1935*, b. 1. Lettera del 10 agosto 1923. Lo sradicamento la prostituzione clandestina a Pola, in realtà, non avvenne mai, al punto che ancora nei primi anni Venti del Novecento costituiva un fenomeno sociale di particolare gravità. Nel 1923 il Questore di Pola informava il Prefetto in merito alle lagnanze delle famiglie abitanti in Via Abbazia, che avevano denunciato "la rispettabile signora Maria Stagni" per aver trasformato la sua abitazione (n. 19) in una casa di piacere dove "tutte le sere si fanno scandali peggio che nel postribolo". Il Questore dispose "un continuo ed ininterrotto rastrellamento di prostitute clandestine, e di individui equivoci che infettavano quella località. Numerose prostitute randagie furono arrestate, rimpatriate o allontanate; individui loschi che quivi pullulavano vennero eliminati; furono revocate non poche licenze di affittacamere a persone che notoriamente, a fine di lucro, le cedevano a scopo di meretricio".

77 A. BOHATA - A. HAUSENBICHLER, *Sanitäts - Bericht des Österreichischen Küstenlandes für die Jahre 1895 bis 1897*, Trieste, 1899, p. 248.

Tabella 2 - Prostitute esercenti la professione (1898-1903)

ANNO	PROSTITUTE REGISTRATE	PROSTITUTE CLANDESTINE	TOTALE
1898	292	254	546
1899	317	239	556
1900	244	139	383
1901	239	155	394
1902	288	170	458
1903	274	155	429

(Fonte: *Sanitäts-Bericht des Österreichischen Küstenlandes, 1898-1900, 1901-1903*)

Tabella 3 - Incidenza delle malattie veneree tra le prostitute (1901-1903)

ANNO	MERETRICI VISITATE	AMMALATE	%	MERETRICI CLANDESTINE	AMMALATE	%
1901	239	72	30.12	155	93	59.99
1902	288	99	34.37	170	100	58.82
1903	274	144	52.55	155	92	59.35

(Fonte: *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali, b. 1218. Rapporti 1902-1904*)

Agli inizi del XX secolo l'incidenza della sifilide continuava a essere elevata al punto che, nel triennio 1911-1913, furono testati duecentosessantacinque individui dei quali duecentouno risultarono essere positivi (75.85%) e solo in sessantaquattro non furono rilevate tracce della malattia nel sangue (24.15%)⁷⁸. Il dato, per quanto rilevante, non deve sorprendere, dal momento che tra il 1906 e il 1914 Pola annoverava 58.568 abitanti dei quali 16.014 erano militari, in prevalenza marinai, una circostanza che in qualche modo giustificava l'alta incidenza della malattia, destinata a crescere, nonostante le misure adottate, con lo scoppio della Grande Guerra⁷⁹.

⁷⁸ I. RUDELIĆ, *op. cit.*, p. 116.

⁷⁹ N. M. WINGFIELD, *Veneral Disease, War, and Continuity in the Regulation of Prostitution: Late Imperial Adriatic Austria and Italy's New Provinces*, in "Acta Histriae", vol. 21, 4, Capodistria, 2013, p. 775. Nel 1916 si registrò nell'ospedale provinciale di Pola una crescita record nel numero di ospedalizzazioni

La città di Pola, tuttavia, non fu l'unico focolaio epidemico della regione, giacché alla diffusione delle infezioni di natura sessuale nell'Istria ottocentesca contribuì pure l'avvio, dalla metà del 1874, dei lavori di costruzione della ferrovia istriana, che si protrassero sin verso la metà del 1876 e che furono funestati da malattie ed epidemie⁸⁰. Il progetto, avviato dal governo austriaco per “rinsanguare l'inerte economia dell'interno dell'Istria”, si rendeva quanto mai necessario giacché la parte interna della provincia era pressoché priva di vie di comunicazione, con le poche strade esistenti “lunghe e disagiati, non praticabili che con carri massicci e costruiti a tutta prova di urti e di scosse, che rendevano impresa ardua alle persone il viaggio, per molte merci impossibile, per tutte troppo dispendioso”⁸¹.

Se nella città dell'Arena il principale serbatoio d'infezione sifilitica era costituito dalla guarnigione militare di stanza in città, lungo il percorso della ferrovia istriana fu il consistente numero di operai impiegati nei cantieri – circa ventimila nel momento di massima intensità dei lavori (1875) – a costituire un formidabile polo d'attrazione per le professioniste del sesso e non solo, che furono le principali artefici della sua diffusione. L'infezione, infatti, non tardò a manifestarsi nelle località di Brest, Lanischie e Semich, piccolo villaggio nel comune di Rozzo di duecentotrentotto anime distribuite all'epoca in venticinque casolari abitati da contadini poveri, dediti alla coltura dei pochi terreni circostanti. Qui la malattia tornò a palesarsi nuovamente nel dicembre 1886 e, non appena scattò la denuncia dei primi casi, l'i.r. Capitanato distrettuale, senza temporeggiare, inviò sul posto il medico distrettuale I. Radanovich per monitorare la situazione.

Giunto a Semich, il medico, coadiuvato dall'agente comunale, intraprese la visita sistematica delle famiglie in cui si sospettava fosse presente il contagio, ultimata la quale si scoprì che erano tredici le persone con evidenti sintomi della malattia (sette maschi, quattro femmine e due fanciulli in tenerissima età) contratta a causa dei “rapporti fra i vari malati ed alla convivenza fra loro, fra marito e moglie e figli”⁸².

femminili dovute a malattie veneree, duecentoventisei, spiegabile con un aumento della prostituzione in conseguenza dell'evacuazione dall'Istria meridionale, nel maggio 1915, di gran parte della popolazione femminile, che lasciò nei villaggi in prevalenza coscritti, maestranza impiegate nell'Arsenale e lavoratori ausiliari (M. RADOŠEVIĆ, *O dizenteriji, ospicama, sifilisu, šarlahu i tifusu u istarskoj provinciji za talijanske međuratne uprave (1918-1940)*, in “Problemi Sjevernog Jadrana”, vol. 14, Fiume, 2015, p. 67.

80 J. ORBANIĆ, *Pazin-središte projektiranja i gradnje istarskih pruga in Nema više ču ču ču...*, Pisino, 2016, p. 40.

81 “La Provincia dell'Istria”, n. 15, Capodistria, 1 agosto 1869, p. 369.

82 AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale, Atti Generali (1886-1906)*, b. 519. *Relazione dell' I. R. Medico Distrettuale I. Radanovich, Capodistria 30 Dicembre 1886.*

I casi da me accertati mi parvero tutti di sifilide secondaria – scrisse il dottor Radanovich nella sua relazione – parte incipiente, parte in istadio avanzato. Di gomme che costituiscono la terziaria non ebbero verun esempio. Tutti i colpiti, ad eccezione dei bambini, si ebbero in epoca più o meno lontana, a mostrarsi con ulcere ai genitali. Fra i colpiti rinvenni esempi di sifilide eritematosa/: roseola nera/: papulosa e papulo – squamosa, di osteite sifilitica con esostosi alla diafisi tibiale accompagnate da dolori osteocopi generali, specialmente durante la notte. Vi trovai i due fanciulli con sifilide papulo – erosiva agli angoli delle labbra. Di sifilide mucosa osservai l'angina eritematosa al palato, e la forma papulo – ulcerosa alle tonsille. In qualche malato osservai appannamento di voce accompagnata a dolori alla laringe che non potei esaminare per mancanza di laringoscopio, ma che mi diede sospetto di un'affezione specifica della mucosa. Scoli blenarroidici non ne osservai, ed anzi tutti mi assicuraron di non averne mai avuti, il che confermerebbe la natura contagiosa dell'affezione, mentre si sa che i primi non lo sono punto. Anche di adeniti inguinali non ebbe esempio⁸³.

Il dottor Radanovich constatò inoltre che tutti gli ammalati curavano le “ulceri” causate dalla sifilide con *unguento mercuriale cinereo*, ma, ad eccezione delle elementari raccomandazioni volte a limitare il contagio, non prescrisse ai pazienti alcun trattamento curativo, dal momento che si sapeva

come questa affezione deggia principalmente venir combattuta coi mercuriali alternati all'uso del ioduro di potassa, cura che non può venir lasciata in mano di rozzi individui i quali potrebbero averne danno parecchio, indi ben poco gioverebbe ove non venisse coadiuvato da un metodo dietetico ristorante⁸⁴.

Il medico caldeggiò l'allontanamento delle persone infette dal villaggio e il loro trasporto, tramite ferrovia, all'ospedale di Trieste per le cure del caso, raccomandando fosse loro assegnato un *coupè* separato, che andava successivamente disinfettato.

Il monitoraggio dello stato sanitario a Semich e Lanischie fu affidato al comune e alla gendarmeria, laddove al medico comunale di Pinguente fu consigliato di stare particolarmente attento, “nella prossima vaccinazione del maggio”, a non propagare inavvertitamente la malattia a chi doveva essere vaccinato o rivaccinato.

83 *Ibidem*.84 *Ibidem*.

CONCLUSIONE

Come si evince da quanto esposto, la presenza delle malattie veneree nella società istriana dal Medioevo alla fine dell'Ottocento e il problema della prostituzione quale veicolo principale di trasmissione delle stesse furono problematiche tutt'altro che ignorate dalle leggi statutarie, volte a regolare la vita dei maggiori centri comunali della penisola. Il fatto stesso che tali leggi fossero state redatte, nella maggior parte dei casi, prima dell'arrivo del contagio in Europa, fa pensare che la severità delle disposizioni non fossero dirette tanto a preservare la popolazione dal contagio sifilitico quanto, piuttosto, dalle malattie veneree allora conosciute e, soprattutto, dalla trasgressione e dalla vita dissoluta.

Nel corso dei secoli la prostituzione si presentò dunque come una piaga molto estesa e di difficile gestione, che impegnò a fondo le autorità governative e sanitarie, poiché era ormai evidente che essa costituiva il principale veicolo di trasmissione dell'infezione. Tuttavia, non tutte le malattie veneree erano dovute al contatto sessuale, come dimostrò, a fine Settecento, la diffusione nella regione montana che circonda Fiume e in alcune aree dell'Istria di una malattia contagiosa che il protomedico fiumano, Giovan Battista Cambieri, chiamò *morbo di Scherlievo* e che si rivelò essere una particolare forma di sifilide in quanto nei pazienti non furono notati i segni tipici del contagio sessuale. La sifilide, ad ogni modo, ebbe larga diffusione soprattutto nel corso del XIX secolo in seguito alla decisione del governo austriaco di collocare a Pola la Marina da guerra e di avviare la costruzione della ferrovia istriana, due avvenimenti che costituirono i principali focolai dell'infezione.

DOCUMENTI ALLEGATI

Documento 1. Archivio di Stato di Trieste, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali (1886-1906)*, b. 519. *Relazione dell' I. R. Medico Distrettuale I. Radanovich, Capodistria 30 Dicembre 1886.*

Inclito Imp. Reg. Capitanato distrett.e

Ottemperando all'assegnato incarico d'Esso Inclito I. R. Capitanato distrettuale, io, nel giorno 27 corrente visitava il villaggio di Semich, nel Comune locale di Rozzo, all'oggetto del denunciato sviluppo della sifilide. Semich è un piccolo villaggio di 238 persone, divise in 25 casolari, abitati da contadini poveri dediti alla coltura dei pochi terreni circostanti. Direttomi a quell'Agente comunale, lo incaricai di condurmi in tutte quelle famiglie di cui avevasi sospetto di malattia, per cui visitava i n.º 7, 8, 10, 12, 14, 16, 20, 22, 24, nei quali trovai, nel complesso, colpite 13 persone di cui 7 maschi, 4 femmine e 2 fanciulli. Al n.º 7 rinvenni quattro malati, due al n.º 8, ed un malato in ciascuna delle altre case. Forse ve' ne sarà qualche altro ch'io non potei vedere giacché assenti per lavoro nella campagna. Abbiamo pertanto del 54.6 ‰. I casi da me accertati mi parvero tutti di sifilide secondaria, parte incipiente, parte in istadio avanzato. Di gomme che costituiscono la terziaria non ebbi verun esempio. Tutti i colpiti, ad eccezione dei bambini, si ebbero in epoca più o meno lontana, a mostrarsi con ulcere ai genitali. Fra i colpiti rinvenni esempi di sifilide eritematosa/: roseola nera/: papulosa e papulo – squamosa, di osteite sifilitica con esostosi alla diafisi tibiale accompagnate da dolori osteocopi generali, specialmente durante la notte. Vi trovai i due fanciulli con sifilide papulo – erosiva agli angoli delle labbra. Di sifilide mucosa osservai l'angina eritematosa al palato, e la forma papulo – ulcerosa alle tonsille. In qualche malato osservai appannamento di voce accompagnata a dolori alla laringe che non potei esaminare per mancanza di laringoscopio, ma che mi diede sospetto di un'affezione specifica della mucosa. Scoli blenarroici non ne osservai, ed anzi tutti mi assicurarono di non averne mai avuti, il che confermerebbe la natura contagiosa dell'affezione, mentre si sa che i primi non lo sono punto. Anche di adeniti inguinali non ebbe esempio.

Tali sono le diagnosi da me fatte, e ritengo non essermi ingannato. Uno specialista potrebbe forse classificare le varie forme con denominazioni diverse a seconda dell'apprezzamento e con riguardo alle numerose varietà che si

riscontrano e si differenziano. Tuttavia sta il fatto che ebbe tono di natura specifica, che pel decorso e pelle pregresse circostanze devonsi ritenere di natura sifilitica, avuto riguardo anche ai rapporti fra i vari malati ed alla convivenza fra loro, fra marito e moglie e figli. Infatti, si sa che anche la lue secondaria e terziaria sono contagiose, per cui i fanciulli erano nella possibilità di contrarre la malattia dalla madre.

Tutti questi ammalati si curarono le ulceri con unguento mercuriale cinereo, di cui trovai fornite tutte le famiglie da me visitate. L'età dei colpiti è la seguente:

Dalla nascita ad 1 anno.....	1
Da 1 anno ai 5 anni.....	1
Dai 5 anni ai 20 anni.....	0
Dai 20 anni ai 25 anni.....	1
Dai 25 anni ai 35 anni.....	0
Dai 35 anni ai 40 anni.....	6
Dai 40 anni ai 45 anni.....	1
Dai 45 anni ai 50 anni.....	1
Dai 50 anni ai 55 anni.....	0
Dai 55 anni ai 56 anni.....	2
Tot.....	13

Come ben si vede, questa malattia sviluppavasi a Semich da un periodo lontano, e, a quanto venni informato, daterebbero i primi ammalati dall'incominciamento dei lavori della linea ferroviaria dell'Istria, quindi dall'anno 1875. Tuttavia, non devesi dimenticare che, per l'addietro, dominò pure a Brest la malattia, e che le comunicazioni con questo villaggio sono, si può dire, giornaliere. Mi fu detto che anche a Lanischie tale malattia si mostri in qualche famiglia.

Ad eccezione delle elementari raccomandazioni fatte, allo scopo di limitare possibilmente il contagio, non trovai di prescrivere verun trattamento curativo, e ciò per le ragioni seguenti. Anzitutto, si sa, come questa affezione deggia principalmente venir combattuta coi mercuriali alternati all'uso del ioduro di potassa, cura che non può venir lasciata in mano di rozzi individui i quali potrebbero averne danno parecchio, indi ben poco gioverebbe ove non venisse coadiuvato da un metodo dietetico ristorante. Indi a me interessava grandemente di disporre l'allontanamento di queste persone infette dal villaggio, per cui dichiarai loro che dovranno venir mandati allo spedale di Trieste, il che mi onoro proporre ad Esso Incl. I. R. Capitanato distrett.e, e dovranno venir mandati dal Comune a

mezzo della ferrovia, raccomandando sia loro assegnato un coupè separato che dovrà venir successivamente disinfettato.

Sarà pure necessario, a mio credere, tener d'occhio l'ulteriore stato sanitario del villaggio di Semich, raccomandando al Comune ed alla Gendarmeria di fare ulteriori rilievi, da intendersi anche a Lanischie, e così pure di avvertire il medico comunale di Pinguente ad usare la maggiore oculatezza acciò nella prossima vaccinazione del maggio abbia tutti i risguardi imposti dalla polizia sanitaria, onde non propagare inavvertitamente la malattia fra i vaccinandì e rivaccinati. Questi risguardi dovranno venir specificati.

Capodistria, 30 Dicembre 1886

I. R. Medico Distrettuale I. Radanovich

SAŽETAK

“ZASTRAŠUJUĆA BOLEST KOJA NAPADA ČOVJEKA I KOJA INFICIRA SPOLNE ORGANE.” SIFILIS I VENEROLOŠKE BOLESTI U ISTRI OD 16. DO 20. STOLJEĆA

Sifilis je stoljećima bio apsolutni vladar među veneričnim bolestima, mjesto s kojeg ga je posljednjih desetljeća istisnuo sindrom stečene imunodeficijencije (AIDS), bolest koja se naglo pojavila u povijesti medicine početkom osamdesetih godina prošlog stoljeća. Venerološka priroda sifilisa odmah je bila jasna, a infekcija je, nakon početne faze kada je imala visoku virulentnost tijekom koje su pogođeni relativno brzo umirali, s vremenom mutirala te je postala kronična i endemična. Odgovor vlasti bio je brz i usredotočen na kažnjavanje prostitucije, koja se s pravom smatrala jednim od glavnih načina zaraze, čak i uz strogu kontrolu samih prostitutki. U Istri problem prostitucije nisu zanemarili ni statuti većih općinskih središta, ali čini se da te odredbe nisu bile toliko usmjerene na zaštitu stanovništva od zaraze sifilisom, koliko na zaštitu od tada poznatih veneričnih bolesti. U svakom slučaju, sifilis je bio prisutan u Istri devetnaestog stoljeća, a njegovom širenju pridonijeli su i vojni garnizon sa sjedištem u Puli i građevinski radovi na izgradnji istarske željeznice koja je predstavljala plodno tlo za seksualne profesionalke.

POVZETEK

“ZASTRAŠUJUČA BOLEZEN, KI NAPADA ČLOVEKA IN OKUŽI SPOLOVILA”. SIFILIS IN SPOLNE BOLEZNI V ISTRI OD 16. DO 20. STOLETJA

Sifilis je stoletja nedvomno prednjačil med spolnimi boleznimi, a ga je v zadnjih desetletjih izpodrinil sindrom pridobljene imunske pomanjkljivosti (AIDS), bolezen, ki se je v zgodovini medicine nenadoma pojavila v začetku osemdesetih let prejšnjega stoletja. Venerična narava sifilisa je bila takoj jasna, okužba pa je po začetni fazi, za katero je bila značilna visoka virulenca, med katero so oboleli relativno hitro umirali, sčasoma mutirala ter postala kronična in endemična. Odziv oblasti je bil hiter in usmerjen h kaznovanju prostitucije, ki je upravičeno veljala za enega pglavitnih načinov širjenja okužbe, tudi ob strogem nadzoru prostitutk. V Istri težave s prostitucijo niso prezrli niti statuti večjih občinskih središč, vendar se zdi, da te določbe niso bile toliko osredotočene na zaščito prebivalstva pred okužbo s sifilisom, kolikor so bile usmerjene na zaščito pred tedaj že znanimi spolnimi boleznimi. Vsekakor je bil sifilis v Istri prisoten že v devetnajstem stoletju, k njegovemu širjenju pa sta pripomogla tako vojaška garnizija v Pulju kot tudi gradnja istrske železnice, kar je predstavljalo plodna tla za spolne profesionalke.